

Nella capitale bosniaca investigatori Onu dopo l'apertura di un'inchiesta da parte del comandante dell'Unprofor Jean Cot. Già rispediti a casa 19 ucraini e 3 francesi

I soldati delle Nazioni Unite dirottano beni destinati alla popolazione assediata. Dall'inizio della guerra sono in aumento tossicodipendenza e malavita

«A Sarajevo i caschi blu sono corrotti»

Droga, mercato nero, prostituzione: la guerra diventa un affare

I caschi blu, ucraini e francesi di stanza a Sarajevo, si stanno arricchendo sulle spalle di una città agonizzante. E insieme a loro «ingrassa» la mafia della capitale bosniaca. Già 22 soldati della pace sono stati rispediti a casa mentre ieri sono giunti gli investigatori delle Nazioni Unite. Cibo, alcolici, sigarette, benzina ma anche sesso ed eroina nel business dei militari delle Nazioni Unite.

ANTONELLA CAIAFA

Una commissione militare dell'Onu è giunta a Sarajevo per indagare. L'accusa è pesante come un macigno. Gli uomini della pace si stanno arricchendo alle spalle di una città morente. Mercato nero, dal vino rosso di Francia ai migliori whisky, dai filetti di manzo alle sigarette di marca, dalla prostituzione delle affamate ragazze della capitale bosniaca all'eroina. Un traffico che avviene al sicuro dei camion bianchi con le insegne dell'Onu che sta arricchendo la mafia di Sarajevo e gettando sul lastrico una popolazione già allo stremo, che vende i pochi oggetti d'oro che ha, tv, Hi-Fi, per un pacchetto di Marlboro, donne che vendono il proprio corpo, uomini che vendono le proprie compagnie.

Il reportage che accusa è pubblicato, a intera pagina sul prestigioso quotidiano britannico *The Guardian* ma il settore che qualcosa di marcio stesse avvenendo fra i caschi blu di Sarajevo, al comando dell'Onu era già arrivato. Diciannove soldati ucraini e tre francesi sono stati rispediti a casa. E ben altre espulsioni ci saranno quando sarà conclusa l'inchiesta avviata dal comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia, il generale Jean Cot. I soldati Onu a Sarajevo sono di nazionalità ucraina, francese ed egiziana. I primi sono i più attivi nello sciacallaggio sui resti della città agonizzante, specializ-

zati in auto di grossa cilindrata, carburante, sigarette, eroina e prostituzione. Poi ci sono i francesi che si limitano a trafficare in alcolici e oro. Gli egiziani, per ora, sembra che siano rimasti ai margini del grande business. Il traffico dei caschi blu-pescicani sul quale la polizia di Sarajevo sembra avere molte prove è quello dell'eroina. Già dal marzo scorso. Eppure gli investigatori della città assediata hanno le mani legate perché gli uomini della pace sono sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite. Cinque mesi fa spacciatori locali, che di tanto in tanto fanno da intermediari - del commissariato hanno segnalato l'arrivo di un carico di eroina a bordo dei camion bianchi dell'Onu. Era partito da Pancevo, a nord di Belgrado, dove sorge un deposito delle Nazioni Unite. La droga sarebbe stata nascosta sotto la buccia di arance destinate alla popolazione della capitale bosniaca, per la quale verdura e frutta fresca rappresentano un miraggio. Il prezzo di un grammo di eroina nella capitale si aggira attorno alle novemmettila lire. Il valore della merce in mano agli ucraini ha un valore di quasi trecento milioni di lire. All'ospedale di Sarajevo testimoniano che il numero dei tossicodipendenti dall'agosto '91 è in costante crescita. Da 112 casi registrati a 643, dai 500 casi reali a tremila, secondo le stime.



Anche per la borsa nera di sigarette gli ucraini hanno messo a punto un sistema ben oliato che ha come modello quello per la distribuzione dell'eroina. La merce viene trasportata su mezzi Onu a tre chilometri dalla città e messa all'asta. La conquista lo spacciatore o il mafioso locale che offre di più. Per il mercato della prostituzione, invece, sembra che gli ucraini possano fare a meno di ricorrere a sotterfugi. Le donne li raggiungono nei loro stessi alloggiamenti, con la acquiescenza degli ufficiali, i francesi invece si arrangiano nei veicoli della forza di pace. Spesso si tratta di ragazzine, di minorenni, spesso vengono accompagnate da fidanzati e mariti, o arrivano a braccetto delle madri, che contrat-

tano sul prezzo. Prima della guerra le prostitute professioniste a Sarajevo erano venti, trenta. Dopo 16 mesi di assedio sono balzate a 200. Maggie O' Kane, l'autrice del reportage sui profittatori di guerra, che è stata premiata come migliore giornalista britannica dell'anno, sceglie un piccolo ristorante del centro come simbolo di questa corruzione dilagante. Al Bohemia, dove Lella suona il pianoforte, i mafiosi possono tranquillamente scegliere tra un classico Johnnie Walker o un whisky di malto in una città affamata dove un filone di pane secco è considerato un lusso. Nel locale uomini sui trent'anni, in abiti curati, i boss di Sarajevo che si fanno accompagnare da donne eleganti, bionde fino alla radice dei capelli come può

essere soltanto chi dispone puntualmente del denaro per acquistare un tubetto di tintura. Fuori auto di grossa cilindrata, Mercedes o Nissan, che vanno con la benzina destinata ai mezzi dell'Onu. Cinquemila lire al litro, prezzo di vendita al mercato nero, cui i mafiosi aggiungono il loro guadagno, per cui il carburante su strada arriva a costare poco meno di quindicimila lire al litro. Al Bohemia i soldati dell'Onu non se ne vedono ma parlano di loro le lombe di vitello e la verdura fresca che si ammirano nei piatti, i vini rossi francesi che si gustano nei locali. Un cameriere confessa: «Al novanta per cento è roba che viene dai depositi dell'Onu, frutto di mercato nero fra soldati e gente di qui».

A Mostar soldati Onu scudi umani contro le bombe «Se andate via è la fine»

BELGRADO. Caschi blu dell'Onu come «scudi umani». Questa la situazione che di fatto si è venuta a creare nella martoriata città bosniaca di Mostar. Diciannove camion delle Nazioni Unite giunti nella città con un carico di 200 tonnellate di aiuti umanitari vengono trattenuti da centinaia di donne e bambini musulmani esasperati da mesi di assedio e dai bombardamenti delle forze croato-bosniache. «Finché rimarrete qui saremo al riparo dalle bombe», dicono le donne ai soldati Onu. Ma i militari delle Nazioni Unite non sembrano disposti ad accettare di essere «ostaggi» e accusano i dirigenti musulmani



di aver organizzato la manifestazione per perseguire una «tattica militare». Questi ultimi dal canto respingono le accuse e dicono anzi che l'arrivo del convoglio ha favorito le forze croate, che approfittando del cessate il fuoco, hanno potuto bombardare una diga poco più a nord della città. Lo sforzo dell'Onu per rompere l'assedio di Mostar, dove 55.000 musulmani erano allo stremo, è stato nei giorni scorsi notevole. Oltre al convoglio, tonnellate di viveri (comunque in media soltanto mezzo chilo a testa) e medicine sono state paracadutate per due notti consecutive, da aerei militari Usa provenienti dalla base di Rhein Main, vicino a Francoforte. Altrettanto intensa sembra l'attività diplomatica dell'Onu in vista della sessione dei negoziati di pace in programma per lunedì prossimo a Ginevra. Un segnale in tal senso lo ha dato lo stesso segretario dell'Onu Boutros Boutros Ghali, che ha annunciato che all'inizio della settimana prossima si recherà di persona nella città svizzera per incontrarsi con il segretario generale della Nato Manfred Woerner e con il suo inviato per la ex Jugoslavia Thorvald Stoltenberg.

Al centro soldati dell'Onu, sotto la bandiera delle Nazioni Unite a Sarajevo. In alto a destra un casco blu inglese, sotto il cancelliere tedesco Kohl e il premier francese Ballardur

Tre ore di colloqui tra Helmut Kohl e Edouard Balladur non hanno cancellato le profonde divergenze politiche tra i due paesi. I tempi dell'integrazione europea, la politica monetaria e il negoziato sul commercio mondiale gli scogli principali

Vertice franco-tedesco, l'idillio è lontano

Helmut Kohl accoglie Edouard Balladur in pompa magna e i due capi di governo ribadiscono virtù e meriti delle speciali relazioni franco-tedesche. Ma le divergenze d'opinione tra Parigi e Bonn diventano sempre più evidenti e difficili da ricomporre. Tempi dell'integrazione comunitaria, politica monetaria, negoziato sul commercio mondiale: i problemi restano aperti, nonostante i sorrisi e la buona volontà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Nuance» è una parola francese che si usa anche in tedesco. Di meglio il cancelliere Kohl non ha trovato, ieri, per spiegare ai giornalisti che lui e il premier francese Edouard Balladur non s'erano trovati d'accordo su nessuno, o quasi, degli argomenti al centro del loro incontro (l'ospite, un po' più franco, ha parlato di «problemi e difficoltà»). Detto questo, nessuno deve pensare che tra Bonn e Parigi sia calato il gelo o che la crisi di quel che fu l'«asse», il «motore» dell'unità europea, la *belle alliance* che trascinava i partner vada oltre una sia pur profonda e non contingente divergenza di interessi e di opinioni. Al di là dei sorrisi, delle frasi di circostanza e delle inevitabili ipocrisie diplomatiche, i due capi di governo su un punto sicuramente sono stati sinceri: l'amicizia franco-tedesca non è in pericolo, il rapporto speciale che De Gaulle e Adenauer allacciarono di qua e di là del Reno trent'anni fa regge, eccome. Né potrebbe essere altrimenti, nonostante le *nuances* di Helmut Kohl.

Le quali, però, rappresentano un bel problema poche settimane prima di un vertice straordinario della Cee che nessuno sa, a questo punto, dove potrà portare (in altri tempi ci avrebbero pensato Kohl e Mitterrand a fissare l'a-

presa proprio perché lui era qui. Una battuta, ma forse per niente lontana dalla verità. L'ennesima manifestazione di rigore da parte dei «capi di guardia dell'inflazione» della BuBa ha certo condizionato la parte dei colloqui che i due capi di governo hanno dedicato ai problemi monetari, con l'annessa grana della sede della futura istituzione centrale europea sulla quale il ministro federale delle Finanze Waigel, l'altro giorno, si è prodotto in una inutile provocazione anti francese dando per scontata la scelta di Francoforte. A quanto si può intuire, visto il silenzio che sull'argomento è stato osservato durante la conferenza stampa finale, Balladur deve aver anche rinunciato ad ottenere dal suo interlocutore una correzione di tiro della canzonata sparata qualche giorno fa sulla possibilità di far saltare la data d'entrata in vigore dell'Unione monetaria. L'ipotesi,

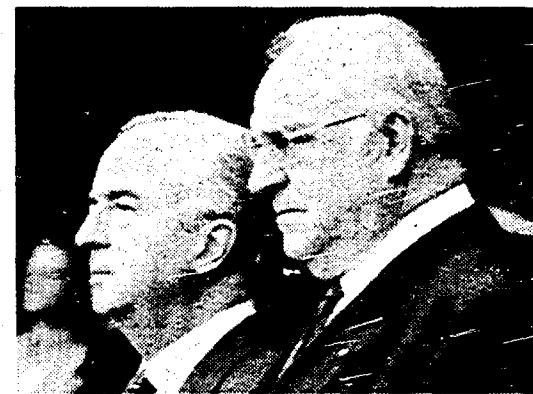
lanciata da un cancelliere in versione vacanziera, non è stata ufficializzata in alcun modo, ma si sa che a Parigi è stata accolta malissimo. Quanto al Gatt, la *nuance* più coriacea, che ammorba ogni vertice franco-tedesco fin da quando le cose andavano per il meglio, le posizioni «manco a dio» restano «distanti». Balladur ha ribadito che il suo governo non ha alcuna voglia di farsi mangiar vivo dagli irascibilissimi agricoltori francesi mettendone la propria firma sotto l'accordo di Blair House e Kohl, stavolta, ha ammonito a non mettere «i nostri amici francesi» sul «banco degli imputati» come se fossero solo loro i responsabili del blocco del negoziato Gatt. Che invece è, probabilmente, proprio quello che pensa. Ma con tutti i guai che oscurano il «rapporto speciale», di questi tempi con la franchezza è meglio andarci piano.

CRIMINALITÀ IN GERMANIA Ogni giorno 7 attentati nazi

BERLINO. La violenza dell'estrema destra in Germania ha assunto «una nuova dimensione», con una «escalation» finora mai sperimentata che ha portato a un aumento degli attentati e delle aggressioni del 74% in un solo anno. I delitti attribuiti a neonazisti, *skinheads* e simili sono stati, infatti, 2.584 (una media di più di sette al giorno) nel '92, contro i 1.483 dell'anno precedente. E tutto lascia supporre che il bilancio del '93 sarà anche più pesante. I dati sono stati forniti, ieri, dal ministro federale degli Interni Manfred Kanther (Cdu), che ha presentato all'opinione pubblica il consueto rapporto annuale elaborato dal *Bundesverfassungsschutzamt* (Bvs).

Il servizio segreto interno. Dal '91 al '92 il numero degli attentati mortali è salito da 3, con tre vittime, a 15, con 17 vittime; il numero degli attentati dinamitardi è passato da 3 a 14 e da 380 a 708 gli attentati incendiari, particolarmente pericolosi se compiuti, come sempre più spesso accade, con l'intenzione di uccidere. Anche il numero degli estremisti di destra conosciuti dal Bvs come tali è cresciuto: erano 40.950, divisi in 76 gruppi, nel 1991 e sono diventati 42.700 divisi in 82 gruppi nel 1992. Secondo i dirigenti del *Verfassungsschutz* non si può parlare di una «gestione centralizzata» delle violenze a livello nazionale. Si so-

no però moltiplicate le testimonianze sulla «preparazione pianificata di molti attentati. Il che fa intuire un crescente grado di organizzazione interna nella «scena» dell'estrema destra. La quale, ha sottolineato il ministro, continua ad essere caratterizzata «dalla giovane età dei suoi protagonisti: circa il 70% dei reati attribuiti a neonazisti e *skin* sono stati compiuti da minorenni. Il che rende ancor più evidente la necessità non tanto di leggi più repressive, quanto di una presenza più attiva e più consapevole delle istituzioni della vita civile, a cominciare dalla scuola. Anche sull'altro fronte, quello dell'estremismo di sinistra, i dati del *Verfassungsschutz* segnalano un incremento dei reati, anche se la minaccia, a parte il terrorismo della Raf, appare sicuramente meno grave. Gli aderenti ad organizzazioni di estrema sinistra sono aumentati, tra il '91 e il '92, da 26.500 persone (divise in 74 gruppi) a 28.500 (in 77 gruppi). Ad estremisti di sinistra, prevalentemente «autonomi», sono stati attribuiti l'anno scorso 1203 atti di violenza, tra cui un attentato mortale compiuto dalla Raf (erano stati 1065 con due attentati mortali l'anno precedente), 14 attentati dinamitardi (3 nel '91) e 134 attentati incendiari (131). A differenza di quanto accade per l'estrema destra, largamente diffusa sul territorio, la



quasi totalità degli *ultras* di sinistra disponibili alla violenza è concentrata nelle grandi città, e particolarmente a Berlino. Un cenno, infine, anche questo inquietante, alla presenza di estremisti facenti capo a organizzazioni straniere (soprattutto, negli ultimi tempi, curdi e turchi): nel '92 il loro numero sarebbe sceso da 42.980 persone divise in 79 gruppi a 39.800 persone divise in 67 gruppi. Fra gli attentati (213 di cui 4 mortali con 7 vittime nel '92 e 142 con 3 vittime l'anno precedente), particolarmente feroci è stato l'omicidio di quattro curdi iraniani il 17 settembre del '92 in un ristorante di Berlino.

L.P.S.

Palestre per sole turche, Bonn fa largo al Corano

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Le studentesse di fede islamica non possono essere costrette a fare ginnastica insieme con i loro compagni maschi. Il loro (eventuale) rifiuto, infatti, va considerato come espressione della libertà di fede e di coscienza garantita dalla Costituzione tedesca. Se le autorità scolastiche non sono proprio in grado di offrire soluzioni alternative (per esempio lezioni separate per sesso), dalle ragazze si può «pretendere» che rinuncino alle proprie obiezioni. Sempre, però, che questo non sollevi «insopportabili conflitti di fede e di coscienza». La sentenza, pronunciata ieri dalla VI sezione del Tribunale amministrativo federale, è un po' complicata, ma complicata, complicatissi-

me, erano anche le questioni che i giudici si son trovate sul tavolo «da una parte la Legge Fondamentale della Repubblica dall'altra il Corano» e hanno creduto di poter risolvere con il compromesso: lo stato tedesco ha il diritto di pretendere che i cittadini immigrati si adeguino ai costumi del paese? Se sì, fino a che punto? E, problema ancor più delicato, che diritto hanno le autorità, in questo caso quelle scolastiche, di imporre una prassi di emancipazione femminile di cui i genitori, e spesso anche le figlie, non vogliono proprio sapere?

Vecchia questione, che da anni turba, irrisolta, la buona coscienza dei tedeschi, divisi, specie a sinistra, tra le ragioni del rispetto delle culture altrui (specie in questi tempi di xenofobia dilagante), quelle dell'integrazione e quelle della emancipazione civile. Il problema è complicato dal fatto che, come accadde qualche tempo fa in Francia e in Belgio con la battaglia del *chador* a scuola, a rivendicare la «diversità culturale non è la generazione dei genitori ma quella dei figli, i quali non vogliono affatto essere «emancipati». E' il caso delle due ragazze che, con la loro iniziativa, hanno provocato il giudizio del Tribunale amministrativo. Hatic B. di Bochum (Renania-Westfalia) e Aysel A. di Brema, ambedue turche e ambedue quindicenni, si rifiutano di partecipare alle lezioni di ginnastica a scuola perché il Corano impedirebbe loro di mostrare le proprie «nudità», nonché di osservare quelle dei loro compagni maschi. Guai,

inoltre, se si dovesse arrivare a qualche, sia pur eventuale e non voluto, «contatto fisico». I presidi degli istituti frequentati dalle due ragazze e poi le autorità scolastiche dei due Länder hanno respinto la richiesta di esonerare perché le lezioni di ginnastica comuni per maschi e femmine sono un elemento essenziale del processo educativo» e, come ha sostenuto in tribunale il Senato di Brema, l'esclusione delle ragazze di fede islamica dai corsi rappresenterebbe una discriminazione e potrebbe sollevare sentimenti xenofobi, essendo ben difficilmente spiegabile ai compagni di classe. Inoltre, argomenta ancora il parere del Senato di Brema, se si dovesse accettare il principio che la sola vista di un abbigliamento «disinvolto» è inconciliabile con la coscienza reli-

giosa delle donne islamiche, queste verrebbero di fatto ad essere escluse non solo dalla scuola, ma da tutta la vita civile in Germania. E ciò, ovviamente, contrasterebbe con la parità dei diritti delle donne sancita anch'essa nella Costituzione. Ma proprio di questa parità, hanno argomentato i genitori di Aysel A. e la stessa ragazza, la quale ha difeso la propria causa personalmente e in buon tedesco davanti ai giudici, a loro non importa nulla.

La sentenza del Tribunale amministrativo federale ha dato sostanzialmente ragione a loro. Ed ora rischiano di aprirsi problemi abbastanza complicati per le autorità scolastiche. Il Land di Brema, assicuravano ieri i funzionari responsabili, è in grado di assicurare le strut-

ture necessarie a lezioni di ginnastica separate per sesso e lo farà anche se trova la cosa «pedagogicamente non desiderabile». Ma c'è il rischio che la rivendicazione degli esonerati per motivi religiosi dilaghi creando difficoltà di ogni tipo e irrisolvibili problemi di coscienza. In una sola scuola di Brema, per esempio, sono ben 109 le ragazze che non partecipano «per motivi religiosi» alle gite scolastiche e sicuramente non per tutte si tratta di una scelta compiuta da loro stesse. E in alcune moschee tradizionaliste, dopo la «vittoria» sulle lezioni di ginnastica pare che si stia già organizzando il boicottaggio dei corsi di educazione sessuale e delle iniziative scolastiche contro la diffusione dell'Aids.

L.P.S.